

## **Pubblica devozione in Terra di Lavoro in età moderna: santi e madonne tra i flagelli**

*Giuseppe Netti\**

**Abstract.** *Every time the earth shakes, Vesuvius erupts or a new and deadly epidemic appears, the request of divine protection increases among the community. Between the sixteenth and eighteenth centuries there was an important increase in the number of patron saints among the cities and communities of the Southern Italy and an increase in the cult of some «prodigious» Marian images. This essay describes the «devotional tendencies» in some significant places of Terra di Lavoro: the royal city of Capua and the Marian sanctuaries of Campiglione, Casaluce and Incaldana.*

**Riassunto.** *Ogni volta che la terra trema, che il Vesuvio erutta o che una nuova e mortale epidemia appare, la domanda di protezione celeste di una comunità aumenta. Tra XVI e XVIII secolo si assiste ad un importante aumento del numero dei santi patroni nelle città e nelle comunità del Mezzogiorno e a un incremento del culto verso alcune immagini mariane «prodigiose» Questo contributo descrive le «tendenze devozionali» in alcuni luoghi significativi di Terra di Lavoro: la città regia di Capua e i Santuari mariani di Campiglione, di Casaluce e dell'Incaldana.*

### *Introduzione*

Il ricorso all'aiuto divino in occasione delle calamità è uno dei caratteri tipici delle società di antico regime. Esiste, tuttavia, una sostanziale differenza tra i culti dei santi e quelli mariani riscontrabile in tutta la cristianità occidentale: se per i primi il culto è legato soprattutto alle reliquie, utilizzando le immagini in un contesto «disciplinato», per i secondi la devozione è legata esclusivamente alle immagini, siano esse icone, quadri o statue<sup>1</sup>. L'assunzione della Vergine anima e corpo non ha lasciato reliquie corporali in terra, eccetto alcuni frammenti di vesti o ampolline contenenti il «latte»<sup>2</sup>. Il culto per la Vergine insomma si è sviluppato sostanzial-

---

\*Università degli Studi della Campania, [giuseppe.netti@unicampania.it](mailto:giuseppe.netti@unicampania.it)

\*\*Il presente lavoro è stato presentato nel Seminario del 9 Dicembre 2021 «Tra Innovazione e tradizione storiografica: miracolo e meraviglioso nel Mezzogiorno. Note introduttive» nell'ambito del progetto PRIN2017 «The uncertain borders of nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples. » Unità di Santa Maria Capua Vetere

<sup>1</sup> P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio: iconografia e religione in Campania tra rinascimento e controriforma*, Genova, Marietti, 1991, pp. 153-155.

<sup>2</sup> Tra le numerose reliquie di questo genere segnalo: una «camicia della madonna», una reliquia del «latte miracoloso della Beata Vergine» e il «filato della Madonna trasmesso dall'apostolo S. Giacomo». Le tre reliquie mariane erano conservate presso la Cappella del

mente attraverso l'adorazione delle immagini sacre mentre quello per i santi è nato con la venerazione per il corpo o le reliquie ad essi legate<sup>3</sup>. La devozione ai santi e alla Vergine, sia domestica<sup>4</sup> che pubblica, in tempi gravi si manifestava attraverso l'uso degli ex voto, strumenti fondamentali che sancivano il lato tangibile e materiale «dell'accordo» tra i singoli richiedenti o le intere comunità e i divini intercessori. Gli ex-voto privati, più o meno pregiati (dalle semplici tavolette lignee alle raffinate opere di oreficeria), o quelli «pubblici», come le statue-reliquiari devozionali (la cui realizzazione era finanziata da intere comunità), divenivano portatori di due significati paralleli e complementari: la protezione divina dalle calamità che attentavano la fragile condizione umana e il ricordo dell'evento infausto che aveva arrecato sofferenza. Essi, insomma, onoravano la potenza celeste e creavano un ponte con le future generazioni<sup>5</sup>.

La devozione ai santi e la relativa elezione dei protettori, è rientrata, nel corso dell'età moderna nel patrimonio culturale cittadino<sup>6</sup>. Tra il 1630 e il 1750, la diffusione del culto per i santi protettori ha visto un notevole incremento in gran parte del Mezzogiorno con l'elezione di ben 410 nuovi intercessori da parte di città e comunità<sup>7</sup>. Le scelte operate dalle autorità per l'istituzione di alcuni patronati ha reso il Mezzogiorno un'area relativamente unitaria, che si distingue dal resto della cristianità con elementi di specificità<sup>8</sup>.

I santi avevano una funzione propiziatoria ed erano chiamati a proteggere la città dalle forze della natura, dalla carestia, ed in generale da tutte quelle minacce che potevano attentare una comunità. Tale modalità di culto ha sempre rappresentato uno strumento di straordinaria importanza per affrontare i momenti di crisi compattando il corpo sociale, frequentemente diviso al suo interno<sup>9</sup>.

---

Tesoro della Cattedrale di Capua. Vedi: G. CERASO, *Il duomo di Capua: metropoli e basilica*, S. Maria C.V., Casa editrice Progresso, 1916, pp. 82-84.

<sup>3</sup> P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio*, cit., p. 156.

<sup>4</sup> Sul tema della devozione domestica vedi: M. CORRY – M. FAINI - A. MENEGHIN (a cura di), *Domestic Devotions in Early Modern Italy*. Brill, 2019;

M. CORRY – D. HOWARD – M. LAVEN (a cura di), *Madonna & Miracles: The Holy Home in Renaissance Italy*, Philip Wilson Publishers, 2017.

<sup>5</sup> G. GUGG, *The missing Ex-voto*, in D. CECERE - C. DE CAPRIO - L. GIANFRANCESCO - P. PALMIERI (a cura di), *Disaster Narratives in early Modern Naples*, Roma, Viella, 2018, pp. 221-237.

<sup>6</sup> J.M. SALLMAN, *Il Santo patrono cittadino*, in G. GALASSO – C. RUSSO (a cura di), *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 1982, vol. II, p. 188.

<sup>7</sup> J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità, pratiche devozionali e comportamenti religiosi nel regno di Napoli dal 1540 al 1750*, Lecce, Argo, 1996, p. 83.

<sup>8</sup> G. GALASSO, *L'altra Europa: per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Guida, 2009, pp. 88-100.

<sup>9</sup> P. PALMIERI, *Protecting the Faithful City*, in *Disaster Narratives in early Modern Naples*, cit., pp. 208-220.

I casi di seguito presentati riguardano la promozione di culti, l'elezione di protettori e le invocazioni di aiuto rivolti a santi e alla Vergine spesso impetrati dalle stesse autorità, in occasione dei «flagelli» che hanno colpito alcuni centri di Terra di Lavoro tra il XVI e il XVIII secolo. Ulteriori ricerche saranno affrontate per meglio delineare i criteri alla base delle scelte delle «autorità» che hanno portato all'elezione di determinati santi patroni e alla promozione di alcuni culti. Saranno oggetto di ulteriori indagini i legami esistenti tra le élite locali e le autorità religiose presenti nei territori<sup>10</sup>.

*Capua: pubblica devozione tra epidemie e terremoti*

Il corpus dei patroni nella città di Capua si è ampliato nel corso dei secoli e le scelte legate all'adozione di un determinato santo o della Vergine, nelle sue varie attribuzioni, sono state legate frequentemente ai «flagelli» che hanno colpito la città, come la peste e i terremoti<sup>11</sup>. Il patrimonio dei santi patroni venerati nella città ha visto un incremento tra XVI e XVIII sec, in linea con quanto accaduto in gran parte del Mezzogiorno contemporaneo<sup>12</sup>. Ai patroni antichi S. Stefano e S. Agata si sono aggiunti in ordine di elezione: S. Sebastiano, S. Andrea Avellino, S. Tommaso d'Aquino, S. Gaetano da Thiene, S. Michele Arcangelo, S. Irene e S. Filippo Neri<sup>13</sup>. Fino al 1630<sup>14</sup>, le modalità di elezione del patrono e l'organizzazione del culto erano

---

<sup>10</sup>Sul ruolo fondamentale avuto dalle élite nella promozione dei nuovi santi patroni si veda: J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., pp. 99-113.

<sup>11</sup>I Patroni della città sono S. Stefano Protomartire, S. Agata, S. Michele Arcangelo, S. Andrea Avellino, S. Gaetano da Thiene, S. Domenico, S. Tommaso d'Aquino, S. Sebastiano, S. Irene, S. Prisco, S. Francesco Saverio e dal 1854(in seguito ad un'epidemia di colera) S. Vincenzo Ferreri. Ai santi si sono aggiunti l'Immacolata Concezione e l'Addolorata. Vedi: F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1766, p. 58.

<sup>12</sup>J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., pp. 82-92.

<sup>13</sup>S. Filippo Neri non appare nella lista dei protettori della città stilata dal Granata nel 1766, è ipotizzabile che il processo di elezione non sia stato approvato.

<sup>14</sup>Sulla modifica delle disposizioni canoniche in merito all'elezione dei santi patroni vedi: J.M. SALLMAN, *Il Santo patrono cittadino*, in *Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 188-190.

Fino al *Decretum super electione sanctorum in patronos* di papa Urbano VIII (23 marzo 1630) la scelta dei santi patroni dei luoghi era operata indistintamente dalla Chiesa e dalle istituzioni civili, talvolta eleggendosi al patronato finanche i santi non canonizzati. Col decreto il pontefice pose fine agli arbitri fino ad allora perpetrati ed impose regole severe per l'elezione dei santi tutori, rendendo obbligatoria l'approvazione pontificia e imponendo un iter che prevedeva il voto ufficiale dell'ordinario diocesano, del clero secolare, di quello regolare e della popolazione del luogo interessato dal patrocinio, per poi trasmettersi l'incartamento alla Congregazione dei Riti per una meticolosa analisi dello stesso. Dalla promulgazione del decreto in poi, la Chiesa non riconobbe i patroni istituiti senza il rispetto

quasi esclusivamente nelle mani delle singole comunità locali<sup>15</sup>. In questo contesto di autonomia si sono inserite le vicende dell'elezione a protettore di S. Sebastiano, avvenuta a seguito della peste del 1527.

Con il pontificato di papa Urbano VIII lentamente si assistette ad un maggiore controllo papale in materia dei culti per i santi patroni attraverso la Congregazione dei Riti sempre più impegnata in azioni di sorveglianza. L'elezione a patrono di S. Andrea Avellino nel 1628 (al tempo non ancora canonizzato), a seguito del terremoto dell'anno precedente, vide per la prima volta l'intervento della Congregazione: a quest'ultima fu chiesto dalla città di accordare, al clero regolare e secolare della Diocesi, il permesso di officiare una funzione secondo il breviario e il messale romano. La Congregazione acconsentì l'8 aprile del 1628, a seguito di una rigorosa indagine<sup>16</sup>. L'elezione del «Beato Andrea» avvenne contemporaneamente a quella di S. Tommaso d'Aquino. L'aquinato fu eletto nel 1605 patrono di Napoli<sup>17</sup> a seguito di una richiesta perorata dal Cavaliere del Seggio di Nido Claudio Milano. Tra le motivazioni, oltre alle indiscusse qualità dottrinali, particolare rilievo assunse una rivendicazione della «napoletanità» del glorioso santo<sup>18</sup>. Al momento dell'elezione del nuovo patrono, nel 1628, anche la piccola città di Capua ne rivendicò le origini, così come narrato da Michele Monaco nel suo *Sanctuarium Capuanum*. L'autore dimostrò che i d'Aquino erano originari di Capua con cui la famiglia aveva un forte legame: fu lo stesso santo a fondare il Convento dei Domenicani in città e sua sorella fu badessa del monastero capuano di S. Maria delle Dame Monache<sup>19</sup>. Il Monaco inoltre pose l'accento su un'antica devozione dei capuani per il Dottore, ribadendo il forte legame che lo legava alla chiesa capuana: l'Arcivescovo di Capua Marino Filomarino<sup>20</sup> fu amico e discepolo di S. Tommaso e fu testimone oculare del suo rapimento in estasi. Un altro Vescovo capuano, Ingeranno Stella<sup>21</sup> prese parte al processo di canonizzazione del santo, perorandone la causa, nel 1323<sup>22</sup>.

---

della procedura, mentre i patronati preesistenti, eccetto quelli relativi a santi non ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, furono generalmente conservati e considerati *ab immemorabili*.

<sup>15</sup> J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., p. 84.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 86.

<sup>17</sup> G. GALASSO, *Ideologia e sociologia del patronato di san Tommaso d'Aquino su Napoli (1605)* in *Per la storia sociale e religiosa del mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 214-249.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 214-215.

<sup>19</sup> M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum, opus in quo sacrae res Capuae, et per occasionem plura, tam ad diversas Civitates Regni pertinentia, quam per se curiosa, continentur*, Capua, Ottavio Beltrano, 1630, p. 466.

<sup>20</sup> N. KAMP, *Filomarino, Marino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 47, 1997.

<sup>21</sup> A. TAGLIENTE, *Stella, Ingeranno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vol. 94, 2019.

<sup>22</sup> M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, cit., p. 466.

Un componimento realizzato dall'Accademia dei Rapiti, in occasione dell'elezione a patrono pose nuovamente l'accento sulla «capuanità» del santo:

Sanctus Thomas Aquinas oriundus Capua nuc Capuae Patronus.  
Gens ab Aquinatum longa ditione celebris  
Angeliucm sydus laetior illa tulit.  
Illa fedex Capua traxit primordia stirpis  
Urbs Capys haec Thomam Praedicat ergo suum.  
Ergo suum recolant ab origine festa Patronum,  
et Thomae laudes in Capys Urbe Sonent<sup>23</sup>.

Entrambe le elezioni videro il promotore in Carlo Tapia, esponente di spicco del governo della *monarchia*. Il Marchese di Belmonte era al tempo intento in un complesso programma di riforma e di razionalizzandone delle finanze pubbliche: gli stati discussi<sup>24</sup>. La presenza sia dei Teatini che dei Domenicani nella città e la volontà di mantenere un forte legame con la capitale del regno, furono tra le ulteriori motivazioni che portarono all'adozione dei due santi. Soprattutto la scarsa fortuna di S. Tommaso d'Aquino nei patronati meridionali<sup>25</sup> avvalorerebbe l'ipotesi di una elezione, certamente spinta dalla devozione ma che nasconde un intento di maggiore avvicinamento al centro del *reyno*.

La peste del 1656 e l'intervento dei Carmelitani spinsero la città a perorare l'elezione a santo patrono del profeta Elia. Nonostante il bene placito del «popolo» e la volontà del clero capuano di produrre ed inviare a Roma l'adeguata documentazione<sup>26</sup>, l'ambiguità della figura del profeta, poco accettata dal cattolicesimo anche se popolare tra gli ortodossi, portò la Congregazione a rifiutarne l'elezione nel 1662<sup>27</sup>.

Superato il flagello della peste, non si ebbero a Capua nuove elezioni di santi patroni fino al 1733. Nel Regno, invece, fino al 1680 si ebbe un andamento piuttosto irregolare delle elezioni di nuovi patroni per la scarsa volontà delle varie comunità di moltiplicare il numero dei protettori. Tra il 1690 ed il 1710 si assistette, poi, ad un aumento importante nella domanda di intercessione, soprattutto in occasione dei terremoti che flagellarono il Mezzogiorno. Una fase di crescita si aprì tra gli anni '20 e '50 del XVIII secolo con una caratteristica innovativa: l'elezione del protettore assumeva le caratteristiche di uno strumento preventivo che potesse proteggere la comunità da nuovi eventi sconvolgenti<sup>28</sup>.

---

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 467.

<sup>24</sup> G. BRANCACCIO, *Dalla crisi monetaria alla stagnazione*, in A. MUSI – G. BRANCACCIO, a cura di, *Il regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, Milano, Guerini e associati, 2014, pp. 43-46.

<sup>25</sup> J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., p. 96.

<sup>26</sup> G.M. FORNARI, *Anno memorabile de Carmelitani, Nel quale à giorno per giorno si rappresentano le Vite, l'Opere, e i Miracoli Di S. Elia Profeta Loro Patriarca*, Milano, Per Carlo Federico Gagliardi, 1688, pp. 46-47.

<sup>27</sup> J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., p. 99.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 88-89.

Le elezioni di S. Gaetano da Tiene, di S. Michele Arcangelo, di S. Irene vergine e martire e di S. Filippo Neri del 1733 avvennero dopo molti mesi dal terribile terremoto del 1732 e non furono registrati interventi celesti da parte dei santi sopramenzionati in occasione del sisma. Non più un'elezione che sanciva una protezione accordata durante un evento accaduto, ma che si legava ad un desiderio di prevenzione da nuove e terribili calamità. Similmente accadde in occasione dell'epidemia di peste del 1743 quando le autorità civiche si rivolsero alla Madonna Immacolata, protettrice di Capua, affinché risparmiasse la città dal contagio.

### *Le epidemie di peste*

La prima epidemia di peste che colpì profondamente Capua in Età moderna si ebbe nel 1527. Le autorità civili adottarono una lunga serie di provvedimenti atti a rallentare la diffusione del morbo, che si rivelarono non risolutivi<sup>29</sup>. Accanto ai «rimedi naturali», perciò, la città ricorse all'aiuto divino attraverso le esposizioni del Santissimo e delle reliquie ritenute prodigiose nelle principali chiese cittadine e numerose processioni<sup>30</sup>. Mentre il morbo dilagava in tutta la città e nei casali circostanti accadde un episodio miracoloso. All'interno del centro urbano e presso la chiesa parrocchiale di S. Giovanni a Corte si conservavano alcune reliquie di S. Sebastiano martire, per cui i fedeli di quella parrocchia si rivolsero al santo per ottenere la protezione dal «divin flagello» e nessuno di essi morì a causa del morbo<sup>31</sup>. L'Arcivescovo di Capua Nikolaus von Schönberg (1472-1537) fece traslare le reliquie presso la Cattedrale ed organizzò pubbliche processioni per chiedere la cessazione del morbo. Il Consiglio della città riunitosi in 4 dicembre del 1527 deliberò:

Che per essere la città per gratia di Dio e intercessione di Santo Sebastiano, e di Santo Rocco liberata, e scampata da la contagione de la peste si fussero spesi 10 o 12 ducati ad honore di Santo Sebastiano, in ornamento di sua immagine per quado si porta in processione per la città, e altri tanti ad honore di Santo Rocco ampliando la tribuna de Santa Maria delli Martiri extra Capua, in la quale si avesse a fare una cappella con depingere in quella la immagine di Santo Rocco<sup>32</sup>.

Terminata l'epidemia, la Curia capuana traslò definitivamente le reliquie presso il Tesoro della Cattedrale mentre la città, a memoria del miracoloso prodigio,

---

<sup>29</sup> G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria de tutti priuilegii, capitoli, lettere regie, decreti, conclusioni del consiglio et altre scritture della fedelissima città di Capua dall'anno 1109 insino all'anno 1570*, Napoli, Orazio Salvani, 1588, pp. 193-194.

<sup>30</sup> F. GRANATA, *Storia Civile della Fedelissima Città di Capua*, vol. II, Napoli, Stamperia Muziana, 1756, p. 228.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 229.

<sup>32</sup> G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria*, cit., p. 195.

sovvenzionò la realizzazione di un busto reliquiario in legno dorato. Il manufatto fu esposto alla pubblica devozione nella centrale chiesa di S. Eligio.

Il 20 gennaio, data della festa di S. Sebastiano, inoltre, si stabilì di organizzare solenni funzioni religiose e l'effigie del martire era condotta processionalmente nella Cattedrale, dai chierici dell'A.G.P. e dai deputati della città. Dalla Cattedrale veniva poi portata processionalmente lungo tutte le vie del centro. La devozione per il santo martire spinse la famiglia Manna a donare alla chiesa cittadina un busto reliquiario in argento, tuttora conservato all'interno del Tesoro. L'episodio capuano rientra nel solco della tradizionale devozione per S. Sebastiano e S. Rocco, entrambi santi taumaturghi per eccellenza contro la peste<sup>33</sup>.

Nel 1656, una nuova epidemia di peste si abbatté sulla città e sui suoi casali<sup>34</sup>. Il morbo giunse nel mese di luglio e imperversò almeno fino al mese di marzo del 1657<sup>35</sup>, causando circa mille morti su di una popolazione che nel 1655 era pari a circa 5151 abitanti. La città, infatti, nella relazione della *visita ad limina* del 1° novembre del 1657 realizzata dall'Arcivescovo Cardinale Camillo de Melzi (1636-1661), risultava essere popolata da un totale di 4420 abitanti<sup>36</sup>. Il governo cittadino, come accaduto nella precedente epidemia del 1527, dovette procedere nuovamente ad applicare dei provvedimenti speciali in materia di salute pubblica. Il 25 giugno del 1656, a tal proposito si riunirono gli eletti, i reggitori ed il sindaco presso il Palazzo della Regia Corte:

si è deciso di pigliare li espedienti necessari per la preservazione di detta Città dal morbo contagioso e per la cura di quello, essendo stati stabiliti fur ospedali uno nel luogo de Martiri per gli huomini e l'altro nel luogo delli Lazzari per le donne, per il mantenimento de quali come per le provvisioni de medici barbieri et altre persone necessarie che dovranno assistere in quelle, essendo necessario pertanto tener ammassata quantità di denari, si è concluso di mettere una tassa a modo di donativo da pagarsi dalli Cittadini di quella non eccettuando dal pagamento di quelle ne anco le persone franche stante si tratta di salute pubblica et universale, et hanno perciò fatti quattro deputati li sig.ri Barone Delli Schiavi, Giulio Mazziotta, Francesco Antonio Trozza, Giovan Antonio Panebianco<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna*, Napoli, Guida, 2010, p. 77.

<sup>34</sup> N. PASQUALE, *A' posteri della peste di Napoli, e suo regno nell'anno 1656*, Napoli, Luc'Antonio di Fusco, 1668; S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656 ovvero, Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656*, Napoli, D. dei Pascale, 1867.

<sup>35</sup> I. FUSCO, *Peste demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Milano, Francoangeli, 2007, p. 64.

<sup>36</sup> G. DI MARCO, *Terra di Lavoro nell'anno della peste*, Napoli, Arte tipografica, 2002, pp. 101-102.

<sup>37</sup> ARCHIVIO MUSEO CAMPANO (=AMC), *Registro degli Atti del Consiglio della Città (1653-1661)*, 363, ff. 74r-74v.

I quattro deputati furono incaricati di recuperare una somma pari a mille ducati, chiedendo al «Reverendissimo Sig. Vicario che a questa spesa debban contribuire a modo di donativo anco i RR Sacerdoti»<sup>38</sup>. Predisposti i primi provvedimenti «umani» per fronteggiare il morbo, il consiglio deliberò di ricorrere all'aiuto divino, chiedendo in primis l'intervento dell'Immacolata Concezione:

per essere liberati da questi castighi di sua Divina Maestà, hanno conchiuso di far voto alla Beata Vergine sotto il titolo della Santissima Concezione di tenerla per Immacolata nella sua Concettione<sup>39</sup> Santissima e perciò guardar alla sua festa e di digiunare anco la vigilia per obbligo e fare rito solenne con giuramento con le cerimonie necessarie con supplicarne i superiori ecclesiastici<sup>40</sup>.

Successivamente decisero di ricorrere anche a S. Sebastiano, che aveva già protetto la città durante l'epidemia del 1527:

Et anco perché la città ricevette efficacemente la protezione del glorioso martire S. Sebastiano Protettore di essa, per dimostrarsel padre, hanno concluso d'osservare la sua festa cin precetto e digiunar la sua vigilia con donativo di trenta scudi nel giorno della sua festa con farsi tutte le cerimonie necessarie per la solennità del rito predetto<sup>41</sup>.

Furono pubblicate nel mese di luglio le «Istruzioni e i banni da osservarsi dalli deputati della salute, capipiazza e cittadini della Fe.ma. Citta di Capua»<sup>42</sup>. Il 9 agosto, il governo della città decise di fare un pubblico voto affinché questa fosse protetta dalla pestilenza. L'atto pubblico fu registrato dal notaio capuano Pietro Paolo Peccerillo. Il documento comincia con il giuramento degli eletti seguito dalla richiesta di protezione impetrata all'Immacolata Concezione poiché:

come Essa con speciale privilegio fu preservata dal comune contagio del peccato originale, così vogli per sua misericordia in questa gran calamità preservarli dal contagio del corpo e del peccato ch'è la vera peste dell'anima et defenderci nell'ultimo punto della nostra vita come fu essa difesa nel punto intrante della sua.

Dopo l'invocazione della Vergine i presenti, facendo il voto, chiesero l'intercessione di numerosi santi che si erano rivelati protettori dalle calamità e taumaturghi per la pestilenza:

<sup>38</sup> *Ivi.*

<sup>39</sup> Sulla promozione del culto dell'Immacolata Concezione operato dalla Monarchia Iberica:

A. PROSPERI, *L'Immacolata a Siviglia e La Fondazione Sacra Della Monarchia Spagnola*, in «Studi Storici», 47, 2006, pp. 481-510.

<sup>40</sup> AMC, *Registro degli Atti del Consiglio della Città (1653-1661)*, cit., ff. 74r-74v.

<sup>41</sup> *Ivi*, f. 74v.

<sup>42</sup> *Ivi*, ff. 75-77. Sui rimedi adottati nelle province del Regno durante l'epidemia: I. FUSCO, *Peste demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, cit., pp. 160-165.



Così facciamo voto, così promettiamo e giuriamo. Così Iddio ci ajuti e questi Santi Evangelij di Dio così si degnino anche di concederci il suo favore S. Michele Arcangelo Principe della militia celeste, S. Giovanni Battista, il Principe degli Apostoli S. Pietro il quale con occhio di singolar pietà mirandoci ci lasciò per primo pastore e Padre S. Prisco<sup>43</sup> suo diletto compagno et uno de 62 discepoli del S. Paolo, S. Prisco primo Vescovo di questa città, il nostro Santo Protomartire Stefano, che con solenne miracolo passando per questa città il suo santo deposito, si degnò di lasciarle il braccio, quasi abbracciandola sotto la sua protezione, S. Lorenzo, S. Agata, S. Sebastiano, S. Rocco sperimentati tanto a noi propizij in simili flagelli di peste, S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, S. Nicolò, S. Antonio, S. Tomaso d'Aquino il quale è antica tradizione essere nato in questa città e trarre da essa l'antica sua origine, il Beato Andrea Avellino nostro SS.mo Protettore, il Santo Patriarca Ignazio tanto benemerito della Chiesa, l'apostolo delle Indie S. Francesco Saverio operatore di miracoli che ha liberato altre città dalla peste et tutta la corte Celeste e li divini spiriti e schiere angeliche come da tutti i Beati e Santi che lasciando questo nostro basso mondo ha popolato i beati regni del cielo e particolarmente di quelli i quali i nati in questo nostro indegnissimo terreno, si è degnata la divina mano honorarli con l'aureola de Santi<sup>44</sup>.

All'interno del documento, tra i santi invocati, appare S. Michele Arcangelo, il cui culto nel Mezzogiorno era profondamente radicato, seguito poi dal patrono *ab antiquo* della città, S. Stefano Protomartire, accompagnato dalla compatrona S. Agata, che viene invocata insieme ai taumaturghi della peste S. Sebastiano e S. Rocco<sup>45</sup>. Sono invocati, poi, i grandi santi medievali tra cui S. Tommaso d'Aquino, protettore della città e quelli appartenenti al periodo della Controriforma, tra cui il B. Andrea Avellino, altro protettore della città, e i santi gesuiti S. Ignazio da Loyola fondatore dell'ordine e S. Francesco Saverio, operatore di miracoli e liberatore dalla peste<sup>46</sup>.

La peste terminò nel corso del 1657 ma i danni causati dall'epidemia erano ancora evidenti agli occhi di un viaggiatore francese, Charles Lagambe, che fece tappa presso la città durante il suo itinerario in Italia. Lo scrittore, dopo aver

---

<sup>43</sup>Per le origini apostoliche della Chiesa Capuana: F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, cit.

<sup>44</sup>ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (=ASC), *notaio Pietro Paolo Peccerillo*, 4067, ff. 144 e sgg. Il testo integrale è presente in: G. DI MARCO, *Terra di Lavoro nell'anno della peste*, cit., p. 107.

<sup>45</sup> Si attribuì alla santa siciliana la liberazione di Catania dall'epidemia di peste del 1575.

<sup>46</sup> Per approfondire: G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna*, Guida, Napoli, 2010;

ANONIMO, *Ragguaglio della miracolosa protezione di S. Francesco Saverio apostolo delle Indie verso la città, e il Regno di Napoli nel contagio del 1656*, Napoli, per Pietro Palombo, 1743;

descritto gli aspetti ambientali della città, così annota nel manoscritto: «Le peuple y est fort diminuè par la contagion furieuse de l'an 1656»<sup>47</sup>.

Il 10 giugno del 1658, gli eletti della città si riunirono nuovamente per deliberare su un provvedimento legato al passato morbo. Il consiglio della città era ricorso all'aiuto celeste del profeta Elia, venerato come santo anche dalla Chiesa Cattolica e a cui erano particolarmente devoti i Carmelitani. Gli eletti furono interpellati dal Reverendissimo Padre Alberto Stroffolino, Priore del Convento di S. Maria del Carmine, che aveva realizzato un apposito memoriale per perorare il processo di elezione del santo a patrono cittadino. Il padre sollecitò il governo della città ad onorare il glorioso profeta, che aveva contribuito alla cessazione del morbo, versando le giuste elemosine al convento carmelitano. La proposta del donativo fu approvata all'unanimità dei ventisei presenti:

Letto il memoriale dato dal R.P.M. Fra Alberto Stroffolino Priore del Convento de R.R. P.P. del Venerabil Monisterio di Santa Maria del Carmine di questa Città: All'illustrissimi sig.ri eletti della fe.ma Città di Capua Il P M Alberto Stroffolino Priore e Commisario generale Maestri, e P.P. del Venerabil Monasterio di Santa Maria del Carmine di Capua espongono alle illustrissime persone come essendosi gli anni passati li eletti compiaciuti di eleggere a Protettore di questa città il S.to Patriarca e Profeta Elia, al quale erano ricorsi per intercessione con S.D.M. per liberare questa città dal male contagioso: quale elettione sia stata accettata dal RR Capitolo e Clero della Diocesi della medesima Città, liberata dal Male<sup>48</sup>.

Il tormento della peste tornò nella città di Capua con prepotenza nel 1743, quando questa colpì con violenza la città di Messina<sup>49</sup>. La provincia di Terra di Lavoro, così come gran parte del Regno, fu risparmiata ma il ricordo del morbo del 1656 era ancora particolarmente forte negli animi delle popolazioni. Il 3 luglio del 1743, gli eletti proposero di ricorrere nuovamente all'aiuto dell'Immacolata Concezione e di organizzare una pubblica processione per «liberare questa città dal flagello del contagio che si forte in Messina»<sup>50</sup>. Il 10 luglio successivo, gli eletti promossero una nuova processione con pubblica penitenza per ottenere la divina clemenza attraverso l'intercessione dell'Immacolata<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> C. ALEGAMBE, *Voyage Du Sieur de Basinghien en Italie*, 1660, f. 155.

<sup>48</sup> AMC, *Registro degli Atti del Consiglio della Città (1653-1661)*, cit. f. 129.

<sup>49</sup>Sulla peste: C. COSTANZA, *Fonti per lo studio della peste di Messina del 1743*, Messina, EDAS, 1993; O. TURRIANO, *Memoria istorica del contagio della città di Messina*, Napoli, presso Domenico Terres, 1745; ANONIMO, *Relazione dell'origine, principio, e funesti progressi del contagio di Messina dell'anno 1743*, 1743; F. TESTA, *Relazione istorica della peste, che attaccossi a Messina nell'anno 1743*, Felicella, 1745.

<sup>50</sup> AMC, *Libro di Cancelleria (1742-1745)*, 69bis, f. 48v.

<sup>51</sup> *Ivi*, f. 48v.

### *I terremoti*

Il ricorso delle autorità civili all'aiuto divino in occasione delle calamità non terminò con l'epidemia di peste ma continuò con i terremoti. Il terremoto della Capitanata del 30 luglio del 1627<sup>52</sup> fu tra i principali eventi sismici che interessarono il Mezzogiorno nella prima metà del XVII secolo. Il sisma causò ingenti danni nelle aree dell'epicentro e le scosse di assestamento durarono per alcuni mesi. La paura generata dal sisma spinse il Consiglio della città a deliberare un provvedimento straordinario: il 26 dicembre del 1627, il consesso riunito presso il Palazzo della Regia Corte nominò, sotto indicazione del Marchese di Belmonte Carlo Tapia, reggente del Collaterale<sup>53</sup>, come protettori della città San Tommaso d'Aquino e il Beato Andrea Avellino<sup>54</sup>:

ricevuti li casi delle suppliche della Città, appare che la suddetta Città è rimasta convinta in pieno di pigliare per protettore imperpetuo S. Thomaso d'Aquino et il Beato Andrea di Chierici Regulari<sup>55</sup> che è stato preso dalla Città di Napoli<sup>56</sup>.

Il santo teatino fu invocato dalla città che «volevandosi preservare da quei terremoti che dopo atterrate molte Città del Regno, minacciavano ancor la ruina di altre»<sup>57</sup>. Il 9 gennaio del 1628, nella Chiesa di S. Eligio, sede dei Teatini, fu celebrato l'evento con una solenne cerimonia alla presenza di tutto il governo cittadino. Ogni anno, in occasione della celebrazione della memoria del santo, gli eletti della città con il Magistrato si recavano presso l'altare a lui dedicato all'interno della Chiesa di S. Eligio, portando processionalmente «un calice, con quattro torcie in un bacile d'argento»<sup>58</sup>.

Il 29 novembre del 1732, si ebbe un altro violento terremoto che causò numerosi danni nelle province dell'epicentro, in Terra di Lavoro e nella Capitale<sup>59</sup>.

---

<sup>52</sup> E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018, <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?00928IT>

<sup>53</sup> G. SABATINI, *Tapia, Carlo*, in «*Dizionario Biografico degli Italiani*», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 94, 2019.

<sup>54</sup> AMC, *Libro di Cancelleria (1626-1628)*, 32, f. 177v.

<sup>55</sup> Sulla figura del santo teatino: G. SODANO, *Modelli e selezione del santo Moderno*, Napoli, Liguori Editore, 2002, pp. 69-88; G. SODANO, *Quando i santi curano le anime. Attività e pratiche religiose dei Servi di Dio nella Napoli tra Cinquecento e Ottocento*, in «*Ricerche di storia sociale e religiosa*», 62, 2002, pp. 248-266.

<sup>56</sup> AMC, *Libro di Cancelleria (1626-1628)*, cit., f. 177v.

<sup>57</sup> G.M. MAGENIS, *Vita di S. Andrea Avellino chierico regolare*, Brescia, per Marco Vendramino e compagno, 1739, p. 377.

<sup>58</sup> G.B. BAGATTA, *Vita dell'ammirabile Servo di Dio, B. Andrea Avellino*, Napoli, Stamperia Nicolò Layno, 1696, pp. 293-294.

<sup>59</sup> ANONIMO, *Relazione del tremuoto intesosi in questa città di Napoli ed in alcune provincie del Regno nel dì 29. Novembre 1732. ad oro tredici e mezza*, Napoli, 1732;

Il terremoto causò numerosi danni anche alla città ed il 1° dicembre gli eletti decisero di riunirsi per chiedere nuovamente un aiuto al «glorioso S. Andrea Avellino»:

Giontati nel solito luogo dell'udienza della Fed.ma Città di Capua gli eletti hanno posto a discorso che essendo occorso l'altro giorno un fierissimo terremoto il quale ave causa molta rovina così al Palazzo della Regia Corte, come a quello dell'Udienza e al palazzo seu Castello [...] laonde è stato concluso di ricorrere al Glorioso S. Andrea Avellino protettore con farsene processione della sua statua più giorni affinché interceda presso il Signore e la sua Divina clemenza<sup>60</sup>.

L'anno successivo, il 12 ottobre del 1733, a seguito delle scosse di assestamento, gli eletti della città si riunirono per promuovere l'adozione di nuovi protettori celesti per liberare Capua da «flagelli de terremoti, fulmini e castighi dell'Ira divina»<sup>61</sup>.

proponiamo di correre sotto il patrocino delli Gloriosi S. Michele Arcangelo Principe delle milizie celesti, S. Gaetano Tiene, Patriarca della Religione Teatina, S. Filippo Negri, fondatore dell'illustrissima Congregazione dell'Oratorio e di S. Irene Vergine e Martire<sup>62</sup>.

Nel 1750, giunse, inoltre, una richiesta al Consiglio da parte dei deputati del Monte Regio dei Morti<sup>63</sup> di concedere le giuste elemosine per la realizzazione di un busto in argento di S. Irene da donare al Tesoro della Cattedrale per le motivazioni esplicitate:

Li deputati del Monte Regio de Morti si danno l'honore di ricordare alle SS.VV. ill.me come vollero con provvida e piissima risoluzione di eleggere Padrona la Gloriosa Vergine e Martire S. Irene la cui protezione è nota quando sia efficace contro i Tuoni e Saette<sup>64</sup>, quali oltre allo spavento che sogliono generalmente apportare, potrebbero con particolar modo offendere e danneggiare la nostra Città da più magazzini di polvere circondata che perciò fin d'allora gli soldali della Congregazione, tra le altre preci solite recitate da

---

ANONIMO, *Vera, e distinta Relazione avutasi da Napoli, de' gravi danni, e pregiudizj occorsi nella medesima Città, per le due orribilissime Scosse di Terremoto, accadute nel dì 29 Novembre 1732 una nell'ora 13, e mezza, e l'altra nell'ora 22*, Roma, 1732; E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia cit.*, <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01726IT>.

<sup>60</sup> AMC, *Libro di Cancelleria (1731-1738)*, 68, f. 58v.

<sup>61</sup> *Ivi*, f. 82r.

<sup>62</sup> *Ivi*, f. 82v.

<sup>63</sup> Congregazione eretta nel 1658 sotto la protezione di S. Andrea Avellino e di S. Gaetano da Thiene. Vedi: F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa metropolitana di Capua*, cit., pp. 240-241.

<sup>64</sup> L. SINISCALCHI - N.V. LISINI, *Il giorno santificato, ovvero Pratiche spirituali per santificare le azioni del giorno del padre Liborio Siniscalchi della Compagnia di Gesù*, Venezia, presso Lorenzo Baseggio, 1797, p. 304.

essi in ogni venerdì ne aggiungono alcune in onore di Santa Irene. La devozione crebbe nei loro cuori che a pieni voti determinarono di fare una Statua in argento in onore della medesima e questa statua è stata già con la più desiderabile perfezione compiuta e con plauso e giubilo universale di cittadini è nel Tesoro della Cattedrale allocata<sup>65</sup>.

*Miracoli mariani tra epidemie, terremoti e violenze: Campiglione, Casaluce, Incaldana.*

Nel Mezzogiorno d'Italia, il predominio mariano nella denominazione dei santuari oggetti di culto e di pellegrinaggi è schiacciante, come lo è nei patronati, negli ex voto, nei canti e nelle devozioni popolari<sup>66</sup>. La figura di Maria si caratterizza, inoltre, anche per la gran varietà degli appellativi derivanti o da indicazioni geotopografiche del luogo di culto o dalla qualità miracolosa dell'effigie sacra. L'uso sovrabbondante di varie denominazioni non influisce però sull'unitarietà originale dei connotati. La devozione mariana resta profondamente unitaria e omogenea nell'esperienza cattolica del Mezzogiorno, così come di tante altre parti del mondo cristiano<sup>67</sup>.

La molteplicità delle denominazioni esprime una sorta di processo di appropriazione, di determinazione, di sublimazione collettiva e individuale della figura di Maria che diviene così «la propria», inconfondibile patrona per una specifica comunità<sup>68</sup>.

La forte devozione mariana, insomma, si configura come uno dei tratti distintivi della religiosità meridionale, con un'evidenza che non può non influire sulla caratterizzazione generale di questa. Le immagini portentose mariane si comportano come reliquie, possedendo un potere dovuto alla loro stessa materialità. Il potere fisico dell'immagine poteva essere corrotto da atti di vandalismo a cui seguivano atti di esorcismo e di purificazione. Maria era considerata come il «magazzino» del potere che si manifestava nei luoghi dove vi erano immagini adorate dai devoti che avevano un ruolo attivo nella creazione della tradizione per il culto a seguito del primo episodio miracoloso. Senza devozione le immagini, sostanzialmente, non avrebbero prodotto miracoli e non avrebbero elargito grazie<sup>69</sup>. La forte devozione verso le immagini «portentose» vide di frequente intere comunità intente a rivolgersi in preghiera per ottenere protezione in occasioni di eventi drammatici (guerre, carestie, epidemie) con conseguenti miracoli e prodigi registrati riguardanti intere collettività<sup>70</sup>. I casi qui analizzati riguardano i prodigi operati, in occasione dell'epidemia del 1656 e dei terremoti dalla Vergine in tre importanti santuari di

---

<sup>65</sup> AMC, *Registro degli atti del Consiglio della Città (1736-1760)*, 367, f. 173.

<sup>66</sup> G. GALASSO, *L'altra Europa*, cit., p. 82.

<sup>67</sup> *Ivi*, pp. 91-92.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 94.

<sup>69</sup> P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio*, cit., pp. 158-159.

<sup>70</sup> G. GALASSO, *L'altra Europa*, cit., p. 40.

Terra di Lavoro: Casaluze nei pressi di Aversa, Campiglione a Caivano e Incaldana nei dintorni di Mondragone.

I tre santuari sono accomunati dalla venerazione per effigi sacre la cui realizzazione è stata effettuata precedentemente ai dettami post Tridentini in ambito iconografico. Le tre effigi prodigiose hanno contribuito alla creazione di poli devozionali controllati strettamente dalle autorità religiose.

Il Santuario di Casaluze nacque e si sviluppò sotto il controllo dei Celestini, che frequentemente entrarono in contrasto con l'autorità del vicino Arcivescovo di Aversa, anch'egli interessato ad ottenere la miracolosa icona. A Campiglione, dopo la scoperta della prodigiosa rappresentazione ubicata in un'umile cappella di campagna, si vide dapprima la Diocesi di Aversa impegnata nella prima opera di «valorizzazione» e controllo del sito e poi i Domenicani che, in piena Controriforma, ne accrebbero in maniera consistente il culto, con la realizzazione del Santuario. La Madonna Incaldana, infine, vide impegnata la locale Diocesi di Carinola nel trasferimento della prodigiosa icona da un luogo periferico alla chiesa Collegiata di S. Giovanni Battista all'interno dell'abitato di Mondragone.

### *Santuario della Madonna di Campiglione*

Le vicende storiche ed i miracoli relative al Santuario della Madonna di Campiglione sono stati narrati dal Frate Domenicano Giuseppe Maria de Nigris nell'opera *Origine e fatti della Miracolosa immagine di S. Maria delle Grazie volgarmente detta S. Maria a Campiglione*. L'autore al tempo della stesura dell'opera era Lettore di Teologia e Missionario Apostolico e frequentava il Santuario fin dal 1712. L'intento dell'autore era di:

porre in luce tal Istoria e le grazie che dispensò da giorno in giorno a suoi divoti [...] e far comparire sotto al torchio l'antipassati fatti della Santissima Immagine e su gli occhi di tuti le sue infinte grazie moderne, benché ristrette ad un piccolo numero in questo libretto<sup>71</sup>.

L'autore ci teneva particolarmente a precisare la veridicità della narrazione, volendo riportare esclusivamente episodi documentabili:

Molti sono e sarebbero infiniti gli attestati di quanto dico, accaduti anno per anno in questo secolo, se tutti fossero stati registrati, o se tutti volessi in questo libretto descriverli. Cinquantacinque, non più, ne descrivo: una terza parte di Rosario miracoloso; de quali altri mi sono stati trasmessi con attestato di pubblico Notajo, altri disposti con giuramento in mia presenza; ed altri da me stesso giurati *in verbo veritatis*<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa immagine di S. Maria delle Grazie volgarmente detta S. Maria a Campiglione*, Benevento, Stamperia Arcivescovile, 1729, Proemio.

<sup>72</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa immagine*, cit., p. 55.

Una caratteristica fondamentale di questo tipo di fonti letterarie è il loro essere una trasposizione di fonti dirette, che non sarebbero state facilmente reperibili, a causa della travagliata storia dei fondi archivistici di chiese e monasteri<sup>73</sup>.

Le vicende storiche narrate dal De Nigris datano la realizzazione della miracolosa Immagine della Madonna di Campiglione al 1419, al tempo della Regina Giovanna II. Originariamente collocata in una piccola cappella in una zona rurale, l'effigie, cominciò lentamente ad essere oggetto di venerazione dagli abitanti del posto che si trovavano di passaggio. In particolar modo è tradizione che una pia donna vi si dedicatesse con molta cura, garantendone la pulizia ed il decoro. La donna aveva un giovane figlio che, nel 1483, fu accusato ingiustamente di aver compiuto un omicidio. Le preghiere rivolte all'effigie salvarono dalla morte certa il giovane e segnarono, con un evento straordinario, la prodigiosità della Vergine: il volto della Madonna raffigurata parve piegarsi, in segno di concessione della grazia, quasi come se volesse staccarsi dall'intonaco<sup>74</sup>. Quest'episodio segnò la nascita della devozione per l'effigie e fa rientrare la Madonna di Campiglione tra i numerosissimi casi, dove all'origine del potere miracoloso di un'immagine vi è una «miracolosa invenzione»: una scoperta in condizioni prodigiose di un'immagine mariana abbandonata, nascosta ed in questo caso, non correttamente venerata<sup>75</sup>.

Gran parte dei santuari mariani hanno, infatti, un'origine epifanistica, conseguente ad un'apparizione, cui fanno seguito miracoli e grazie. È proprio la memoria popolare di un primo miracolo compiuto dalla Vergine, una sua apparizione e la donazione alla comunità dei fedeli di una sua effigie, che attribuisce alla immagine scoperta una rinomanza taumaturgica<sup>76</sup>. Da quel momento la fama di taumaturga cominciò a spargersi nel circondario e dopo un'iniziale resistenza da parte del vescovo di Aversa e delle autorità civili, la piccola cappella fu inglobata in una più grande chiesa affiancata da un ospedale che dava rifugio ai pellegrini in visita.

Al suo interno furono erette due Confraternite, una detta appunto di Santa Maria delle Grazie e un'altra del SS. Rosario, entrambe dedite all'assistenza<sup>77</sup>. Dal 1559 fino al 1806, il Santuario fu affidato ai Domenicani che costruirono un Convento ed ampliarono l'edificio sacro incrementando il culto per l'immagine. Suntuosi festeggiamenti si tenevano nei giorni della ricorrenza del miracolo (prima domenica di maggio) e il 15 agosto. I vescovi di Aversa erano soliti visitare e partecipare alle

---

<sup>73</sup> G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna*, cit., p. 18.

<sup>74</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa immagine*, cit., pp. 14-20.

Cfr. con: G. SCHERILLO, *La terra di Caivano e Santa Maria di Campiglione*, Napoli, tipografia Giuseppe Colavita, 1852, pp. 38-41; S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria ovvero le dodici province del Regno di Napoli*, Napoli, per Paolo Severini, 1715, pp. 120-122.

<sup>75</sup> G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia*, cit., pp. 87-102.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa immagine*, cit., pp. 31-32.

funzioni religiose, soprattutto a protezione dei loro popoli durante momenti drammatici (pestilenze e terremoti)<sup>78</sup>:

gli ecclesiastici processionalmente, accompagnati dal popolo, genuflessi s'ascoltavano la santa Messa e poi invocando ad alta voce cantando: *Sancta Maria de Campileone ora pro nobis* secondo i correnti bisogni, proseguendo le Litanie, se ne ritornano alla parrocchia. E così in molte cagioni particolari d'altre processioni o esercizi per lo ben pubblico, come per timor di peste, tremuoti, carestia, mortalità, son stati soliti costumare, per la divozione e la fiducia grande, che tennero al patrocinio di Santa Maria a Campiglione, loro Avvocata e Padrona<sup>79</sup>.

La presenza di numerosi ex voto in argento, di gioielli d'oro, abiti pregiati, «grucce, schioppi, ceri e bastoni» testimoniava, al tempo dell'autore della *Origine*<sup>80</sup>, il massiccio ricorso delle comunità locali alla santa effigie. Altrettanto numerose le tavolette votive in legno che tappezzavano le pareti della Chiesa, vive testimonianze dei numerosi prodigi operati<sup>81</sup>.

Pure in convento ne sono alcuni esistenti, cioè: tre meze corone, due lampane, piccole, e due mezzane, tutte d'argento, venute in dono per grazie ricevute da questa Beatissima Vergine, ma non ritruovo notati i nomi di chi l'havesse offerte. Conservasi bensì oltre di quest'argenteria, in Chiesa una magnifica lampana antica d'argento di peso sette libbre ed in essa sta intagliato il nome di chi la donò<sup>82</sup>.

La «magnifica lampana» sopra descritta è uno degli ex voto più preziosi presenti nella chiesa e le vicende del suo donatore sono legate alla terribile epidemia del «morbo contagioso» del 1656.

Il circondario di Caivano fu duramente colpito dal morbo, con circa 800-1000 deceduti su di una popolazione che si avvicinava ai duemila abitanti<sup>83</sup>. La malattia veniva considerata alla stregua di un castigo inviato da Dio per i peccati commessi dagli uomini o come avvertimento perché si facesse penitenza e ci si preparasse a ben morire. A causa di questa mentalità, gli uomini si rivolgevano a Dio, alla Vergine o ai Santi per eliminare la malattia inviata dal cielo. La Madonna di Campiglione, fortemente invocata durante la pestilenza, fu protagonista di tre episodi miracolosi narrati dal De Nigris. Il primo riguarda proprio il donatore della lampada di argento, Tomaso di Luca:

<sup>78</sup> *Ivi*, pp. 34-35.

<sup>79</sup> *Ibidem*

<sup>80</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa imagine*, cit., pp. 38-39.

<sup>81</sup> Sull'uso delle tavolette votive: F.H. JACOBS, *Votive Panels and Popular Piety in Early Modern Italy*, New York, Cambridge University press, 2013. Un celebre caso è rappresentato dalle tavolette della Madonna dell'Arco: P. TOSCHI - R. PENNA, *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore, 1971.

<sup>82</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa imagine*, cit., p. 39.

<sup>83</sup> G. DI MARCO, *Terra di Lavoro nell'anno della peste*, cit., pp. 69-75.



Facendo fiera strage di ogni sesso e condizione in questo Regno di Napoli il flagello della peste nell'anno 1656, Caivano non fu esente da questo comun castigo e ne morirono in quantità, siccome in ogni altro luogo. Si ha però per tradizione che solo fossero restate da quel morbo libere alcune poche case presso alla Chiesa di S. Maria di Campiglione, il che anche dà vecchi presenti mi vien confermato. Fu questa grazia attribuita alla miracolosa nostra immagine e perciò alcuni da lungi si raccomandarono al patrocinio di questa gran Signora. Il primo fu Tomaso di Luca il quale in tempo di quella gran mortalità raccomandatosi a questa Santissima Vergine, scampò felicemente dalle ugne della mortalità, e poi grato a la sua Liberatrice Maria Santissima di Campiglione, venne a rende le dovute grazie e lasciò in memoria del beneficio ricevuto la soprannominata lampana di argento con suo nome alla Chiesa<sup>84</sup>.

Il secondo vide protagonista un religioso domenicano del Convento, il Padre Maestro Giacinto Centore:

Egli era natio di questa terra ed era stato in questo Convento, da Religioso Domenicano, e per conseguenza divoto di questa santissima Immagine. Ritronvadonsi egli in Napoli in tempo della peste suddetta, non essedongli stato permesso d'uscire di quella città, si pose con carità a ministrare i Sacramenti a quegli appestati. Pregò bensì la Beatissima Vergine di Campiglione, che liberandolo in quell'occasione di morire appestato, sarebbe venuto a servirla in questo suo Convento. Ottenne il P. Centore la grazia; poichè servendo egli a què derelitti moribondi, non fu tocco dalla peste: e fu a ringraziarne la Beatissima Vergine, al di cui Convento poi servi da Vicario, benchè fosse Baccelliere della sua Provincia e, procurò con tutte le sue forze, ed efficacia con gli Eccellentissimi Padroni del luogo e colla Università di farlo Priorato. Si vede il suo voto appeso in Chiesa in atti di dar la strema Unzione ad un moribondo colla bambagia bagnata dell'Olio Santo in cima d'una canna<sup>85</sup>.

Il terzo ed ultimo miracolo riguarda un cittadino di Napoli Lionardo Andrea di Falco:

Possedeo Lionardo Andrea di Falco una casa in Caivano e quella propriamente che sta vicino alla porta di S. Giovanni, in faccia al portone del palagio de' Signori Venuti: e ritrovandosi colla sua moglie in Napoli in tempo, che la peste faceva macello in quella gran Città, raccomandossi colla sua moglie alla beatissima Vergine di Campiglione, di cui erano divoti, e fecer voto, che l'havrebber donato quella sua casa, se fossero stati immuni dalla vorace peste. Condiscese la Vergine alle preghiere di questi suoi divoti, i quali appena furon tolti i cancelli di Napoli, che vennero in Caivano a dare gli ossequi cordiali alla Santissima Immagine: ed in adempimento del fatto voto cedetter con iscrittura pubblica per mano del Notajo Giuseppe di Ruggiero la nominata casa al Convento, ed a Religiosi, colla confessione

---

<sup>84</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa immagine*, cit., p. 40.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. 41

della grazia ricevuta, senz'alcun peso di messe, come sin oggi la possiede il Convento<sup>86</sup>.

Tutti e tre gli episodi miracolosi poc'anzi descritti sono accumulati da una richiesta di aiuto divino in occasione di una calamità mortale ed in tutti e tre appare la formula del voto o di una particolare pratica devozionale, caratterizzate da un impegno quasi contrattuale («se ho la tale grazia, farò questo»), secondo una falsariga tipicamente fissata nelle penitenze confessionali<sup>87</sup>.

### *Santuario della Madonna Incaldana*

Le vicende relative al Santuario sono narrate da un anonimo sacerdote della città di Mondragone. L'autore informa il lettore circa la veridicità degli episodi da lui narrati e della sua volontà di non dare altra autorità se non quella già confermata dalla Chiesa Cattolica<sup>88</sup>. Alle origini delle vicende del santuario vi è la miracolosa icona risalente al XIII secolo raffigurante una Madonna con il Bambino nell'atto di allattare secondo la tipica iconografia orientale della *Virgo Galaktotrophusa*. L'iconografia della *Virgo lactans* ebbe una larga diffusione in tutto il Mezzogiorno ed in particolare in Campania<sup>89</sup>. La storia dell'Immagine Sacra è intimamente connessa al flagello dei pirati turchi e delle continue incursioni che operavano sul territorio costiero. Secondo la tradizione, durante una delle incursioni fu appiccato un incendio ad un antico santuario posto su di un'altura e retto sin dal 1569 dai Padri Carmelitani dove si conservava l'immagine prodigiosa detta la Madonna del Belvedere. Dall'incendio si salvò miracolosamente l'icona che fu ritrovata qualche tempo dopo da una pastorella<sup>90</sup>. L'edificio distrutto fu restaurato e l'icona fu nuovamente riposta al suo interno. Nel 1624, per la distanza eccessiva dal centro di Mondragone e per il pericolo delle incursioni turche, i Carmelitani abbandonarono il Santuario per cui si stabilì di traslare l'Icona all'interno del centro urbano<sup>91</sup>. La sacra icona divenne oggetto di una contesa tra i paesi limitrofi al Santuario che ne rivendicavano il possesso. Sorse così una lite tra le popolazioni di Mondragone e di Piedimonte di Sessa. Si decise, quindi, di collocare il quadro su di un carro trainato da una coppia di buoi, uno proveniente da Mondragone e uno da Piedimonte lasciando liberi i bovini di scegliere il luogo dove collocare il sacro dipinto. Liberati gli animali, questi scelsero la strada per Mondragone. Lungo il percorso si fermarono nella zona detta dell'Incaldana (dalla quale prese il nome l'icona) e qui morirono. Nel luogo in cui si fermarono gli animali fu fatta erigere una cappella.

<sup>86</sup> G.M. DE NIGRIS, *Origine e fatti della Miracolosa imagine*, cit., p. 42.

<sup>87</sup> G. GALASSO, *L'altra Europa*, cit., p. 85.

<sup>88</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni per infervorare la divozione verso Maria SS.ma d'Incaldana*, Napoli, Tipografia De Dominicis, 1820, p. IV.

<sup>89</sup> Per approfondire: P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio*, cit., pp. 25-50.

<sup>90</sup> S. MONTORIO, *Lo zodiaco di Maria*, cit., pp. 129-130.

<sup>91</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni*, cit., p. 130.

L'icona, successivamente, venne collocata all'interno della Chiesa Madre e collegiata di San Giovanni Battista, un importante edificio di culto costruito dalla famiglia Carafa nel XVI secolo<sup>92</sup>.

L'immagine miracolosa dispensò numerose grazie alla popolazione di Mondragone che frequentemente la invocava in occasione dei flagelli. Secondo la tradizione, l'Icona protesse l'abitato di Mondragone dalle continue incursioni dei Turchi e dei pirati barbareschi così come narrato dall'autore:

Il primo miracolo che tenghiam registrato e del quale godiamo tuttavia il frutto e lo godranno sempre i nostri posteri è che dal tempo in cui venne nella nostra Patria l'Immagine adorata che son circa quattro secoli mapi più ebbe a soffrir invasione de Turchi. Noi sappiamo, che negli altri mari spesso quei corsari, professando di viver edi rapine, han guadagnato delle prede e cagionato dè danni fino all'epoca felice che il nostro Re, col riscatto de Schiavi ha impedito co suoi provvidi. Molte volte què barbari si sono avvicinati al nostro lido, hanno remigato per giungere alla nostra spiaggia ma non potevano mai accostarvisi, si trovavano poi sempre o retrogradi o immobili<sup>93</sup>.

Alcune volte i pirati riuscivano a sbarcare ma senza riuscire a saccheggiare l'abitato:

una volta fra le altre, alcune galere di Tunisi venute alla nostra spiaggia, misero a terra molti di que barbari armati per predare nella nostra patria ma quando vi furono vicini videro uscire un esercito di gente armata, tutt'allestita alla difesa dell'abitato, protetto dalla Madre Di dio, Onde costernati ed intimoriti precipitosamente rimbarcaronsi e spiegate al vento le vele si allontanarono in alto mare. Fe testimonianza di ciò uno schiavo cristiano che ebbe la sorte in quella confusione di scampare dalle loro mani e poi in libertà<sup>94</sup>.

La Madonna Incaldana protesse i suoi fedeli anche dal flagello della peste del 1656:

mentre questo contaggio faceva strage crudelissima anche ne paesi convicini, il nostro ne restò per la protezion di Maria talmente illibato ed illeso che non solo alcuno de cittadini non si ammalò ma vi furono anche de Forastieri infetti, che furtivamente vi entrarono per la fiducia che aveano nella nostra Madre e ne restarono all'istante guariti. L'epoca di questo avvenimento non è tanto remota. Io ho parlato con de vecchi nostri Concittadini, che protestavano averlo inteso da loro avi, li quali erano stati gli oggetti meravigliosamente preservati da quella, ed al rammentare le lagrime di tenerezza, che scorrevano

---

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 131-133.

<sup>93</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni*, cit., p. 140.

<sup>94</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni per infervorare la divozione*, cit., p. 141. Episodio narrato anche in: S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria*, cit., pp. 130-31.

dagli occhi di quelli, che l'raccontavano, s'intenerivano con tutto il cuore e giolivamente piangevano<sup>95</sup>.

La Madonna infine veniva frequentemente invocata in occasione dei periodi di siccità o di eccessiva pioggia. Quando le condizioni climatiche divenivano tanto avverse da metter in pericolo i raccolti «il capo del Popolo si rivolgeva al Primicerio del Clero e chiedeva di intimarsi una novena straordinaria alla protettrice»<sup>96</sup>.

La celebrazione si svolgeva secondo queste modalità:

Si mandano dei chierici coi campanelli per la patria che annunciano la dimandata Novena e tutti invitano ad intervenire. Si commuove il cuore di ognuno a quel suono a quelle voci. Verso la sera, secondo il costume, a gran folla il popolo si aduna in chiesa: si cantano le litanie, si piange, si sospira. Si predica da sacerdoti per infervorare la fede del popolo, per confessare dinanzi a dio i nostri peccati, si muovono gli affetti per implorare la grazia desiderata. Ordinariamente questa si ottiene prima che termini la Novena ed allora si Ringrazia il Signore con solenne Te Deum<sup>97</sup>.

Poteva capitare che la grazia tardasse ad arrivare ed in tal caso il clero procedeva ad organizzare celebrazioni ancora più solenni che culminavano in una lunga processione a cui partecipavano non solo gli abitanti di Mondragone ma anche le popolazioni del circondario. L'effigie, portata a spalla da sei cittadini «nobili» di Mondragone, si muoveva tra le strade dell'abitato fino al mare. Giunta sulla spiaggia «si posa l'immagine colla faccia rivolta alle onde se si vuol pioggia, se poi si cerca serenità si rivolge al monte»<sup>98</sup>.

### *Santuario della Madonna di Casaluce*

Le origini del culto per la Madonna di Casaluce risalgono al 1276 quando il re di Sicilia, Carlo I d'Angiò, divenne anche re di Gerusalemme. Non potendo personalmente amministrare quei luoghi, il re Carlo I concesse il titolo di Vicario a Ruggero Sanseverino che aveva provveduto alla conquista della città di Acri. Il Sanseverino, dopo quattro anni di soggiorno in Terrasanta, nel 1282, tornò nel regno di Sicilia e portò con sé una icona dalla Beata Vergine Maria, ritenuta dipinta dall'evangelista S. Luca<sup>99</sup> e due idrie, tenute in gran venerazione poiché ritenute i contenitori in cui Gesù Cristo aveva trasformato l'acqua in vino alle nozze di Cana in Galilea.

---

<sup>95</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni per infervorare la divozione*, cit., pp. 144-145.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> ANONIMO, *Memorie, e riflessioni per infervorare la divozione*, cit., p. 148.

<sup>99</sup> Sulla veridicità dell'affermazione: G. GUMPPENBERG, *Atlante mariano, recato in italiano ed aggiuntovi le ultime immagini prodigiose fino al XIX secolo da Agostino Zanella, sacerdote veronese*, Verona 1819, vol. VIII, pp. 127-129.

L'icona della Vergine e le idrie furono donate al Re Carlo che provvide a custodirle nella cappella Major del Castelnuovo, ponendole in gran venerazione<sup>100</sup>. Morto Carlo, il 7 gennaio del 1285, l'icona fu affidata al nipote Ludovico, figlio del Re Carlo II che era prigioniero in Aragona. Per ottenere la liberazione del padre, Ludovico, insieme ai fratelli Roberto e Raimondo Berengario, fu condotto come ostaggio, nel 1288, in Catalogna e vi rimase per sette anni. Prima di partire Ludovico affidò l'icona e le Idrie a Bertrando del Balzo, Conte di Soletto e strenuo seguace della dinastia angioina<sup>101</sup>.

I Del Balzo erano signori di Casaluce, dove risiedevano presso un castello. L'edificio fu donato da Raimondo del Balzo ai Padri Celestini nel 1360 e fu trasformato in monastero e la chiesa costruita in esso fu dedicata alla Vergine. Da quel momento in poi l'icona ed il futuro Santuario presero il nome di S. Maria di Casaluce<sup>102</sup>. La venerazione per l'icona fu tale da spingere in pellegrinaggio non solo le popolazioni locali ma anche vari sovrani come Alfonso d'Aragona, l'Imperatore Carlo V o il Re di Napoli Carlo di Borbone. L'effigie aveva fama di curare gli infermi e di scacciare i demoni inoltre l'olio della sua luce votiva era ritenuto prodigioso. La Madonna di Casaluce veniva invocata, similmente all'Incaldana di Mondragone, nei momenti di assenza o abbondanza di piogge.

Fenomeno peculiare della devozione per la Madonna di Casaluce è rappresentato dalla traslazione dell'icona tra il Santuario e la chiesa di S. Pietro a Maiella nella città di Aversa. L'effigie mutava sede processionalmente due volte l'anno almeno sin dal 1593, rimanendo collocata in una delle due sedi per un tempo variabile (dai 4 ai 8 mesi) la cui definizione precisa arrivò solo nel 1857<sup>103</sup>. In occasione di eventi straordinari o di calamità naturali le autorità civili e religiose di Aversa erano solite chiedere ai Celestini di concedere, straordinariamente, l'Effigie che così veniva condotta all'interno delle mura della città normanna.

Nel marzo del 1656, i massari dei casali circostanti chiesero di trasferire l'immagine ad Aversa nonostante il tempo fosse temperato. I Celestini inizialmente si opposero ma poi furono costretti dalle preci degli abitanti:

fu dunque portata con grandissima venerazione e con maggior concorso di popolo come cosa insolita ne sapendo il Canonico che la portava quale orazione dovesse recitare, se per la pioggia o per la serenità, finalmente concluse che egli le dicesse ambedue<sup>104</sup>.

---

<sup>100</sup> A. COSTA, *Rammemorazione istorica dell'effigie di Santa Maria di Casaluce*, Napoli, Novello de Bonis, 1709, p. 75.

Cfr. con: D. DA SIDIerno, *Historia del Real Castello di Casaluce*, Napoli, Andrea Colicchia, 1682.

<sup>101</sup> *Ivi*, p. 78.

<sup>102</sup> *Ibidem*.

<sup>103</sup> C. DEL VILLANO, *Casaluce*, Sant'Arpino, Il Basilisco, 1991, p. 96.

<sup>104</sup> S. MONTORIO, *Lo Zodiaco di Maria*, cit., p. 119.

Ben presto dilagò la peste e la sacra icona rimase ad Aversa, elargendo numerose grazie. Il morbo colpì violentemente la città ed i suoi casali causando un gran numero di vittime. Tradizionalmente l'epidemia terminò ad Aversa l'otto dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, che fu per questo eletta patrona della città<sup>105</sup>.

I terremoti frequentemente colpiscono tutta Terra di Lavoro e l'anonimo aversano nella sua Cronica ne racconta alcuni che interessarono la Città. La Madonna di Casaluce fu protagonista durante il terremoto del 5 giugno del 1688<sup>106</sup>. Si racconta che la prima scossa capitò durante la preparazione della cerimonia di investitura del nuovo Arcivescovo di Aversa, Fortunato Ilario Carafa (1631-1697)<sup>107</sup>. Il futuro Arcivescovo si era recato in Cattedrale per partecipare ai Vespri quando improvvisamente:

si senti quella violenta scossa che obbligò a fuggire i celebranti con i sacri apparati fuor dalla chiesa, con tutto il rimanente coro: e si vidde ocularmente essere quel traballo da levante a ponente, mentre le campane dell'orologio che nella summità del campanile erano situate, quel moto con gran violenza, si viddero dibattere e sonare, senza però grave offesa delli edificij della Città, mercè alle gratie della B.V. di Casaluce, che in Aversa si ritrovava per altri bisogni venuta<sup>108</sup>.

Il nuovo arcivescovo, passati pochi giorni dalla presa di possesso, decise di condurre in processione l'icona di Casaluce per tutta la Città «in rigratiamiento di haverci liberato dalle ruine che potea cagionarci il prenominate terremoto»<sup>109</sup>. Un nuovo forte terremoto colpì l'area l'8 settembre del 1694, causando notevoli danni in tutta la provincia di Terra di Lavoro<sup>110</sup>. Nuovamente la città ricorse alla protezione della Madonna di Casaluce:

La suprema maestà del cielo che sempre con li suoi smisurati affetti ci fa sentire il male che si deve detestare, per mezzo del ispirationi interne e oltre, con travagliarci in diverse maniere, hora vedendo la nostra ostinata perfidia

<sup>105</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, in G. PARENTE, *Origine e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli, Gaetano Cardamone, 1857, pp. 337-340.

<sup>106</sup> ANONIMO, *Vera, e distinta relatione dell'horribile, e spauentoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Domenico Antonio Parrino, Napoli, 1688; E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *CFTI5Med Catalogo dei Forti Terremoti in Italia*, cit. <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01108IT>.

<sup>107</sup> L. BERTONI, *CARAFÀ, Fortunato Ilario* in «*Dizionario Biografico degli Italiani*», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol.19, 1976.

<sup>108</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., p. 348.

<sup>109</sup> *Ivi*, p. 349,

<sup>110</sup> ANONIMO, *Vera, e distinta relatione dello spauentoso, e funesto terremoto accaduto in Napoli, e parte del suo regno, il giorno di 8. settembre 1694*, Napoli, per Gio. Francesco Buagni, 1694. E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *CFTI5MED Catalogo dei Forti Terremoti in Italia*, cit. <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01166IT>.

nel mal di vivere, e forzato farci vedere il suo sdegno per mezzo de suoi rigorosi castighi, acciò una volta pensiamo, e che il nostro fine è solo fare la sua SS.Ma volontà e non attendere la vanità del mondo, che altro non hanno per termine che l'eterne pene dell'inferno. E volendo la terra obbedire ai cenni dell'Altissimo, e che facci conoscere che in essa non si trova stabilità alcuna, quantunque da gli uomini vi si faccia un gran capitale, ad un semplice comando del suo signore li 8. Settembre del 1694 giorno dedicato alla natività della gloriosa Vergine ad ore 17. Et un quarto li fe sentire una fierissima scossa di terremoto, che per essere la sua durata lo spatio poco meno di un *miserere* fe concepire tanto terrore e spavento ala misera humanità che fe divenire i più forti coraggiosi i più stupidi ed insensati; a tale terribile scossa considerate voi lo spavento ed il timore che fe concepire, che più giorni e notti fe fare la sua dimora a miseri mortali a cielo aperto per le continue repliche che si sentivano; il danno fu tutto degli edificj che ne restarono molti assai lesionati ed altri caduti [...] a flagello cosi tremendo si diedero subito gl'ordini più opportuni per far venire la B.V. di Casaluce in Città, che per le ore ventidue e mezza fu trasferita in Aversa con un immenso popolo che la seguiva pieno di lagrime e di contrittioni<sup>111</sup>.

Un terzo Terremoto, accaduto il 14 marzo del 1702<sup>112</sup>, si abbatté sulla città e sui casali ed anche in questo caso si diede ordine di far traslare l'icona in Città:

Vi si portò l'ill.mo prelado D. Innico Caracciolo a visitarla in processione scalza al ignuda con il suo Capitolo e Seminario mortificati con funi al collo e corone di spine, recitando le litanie di essa gran Signora<sup>113</sup>.

Il 3 novembre del 1706<sup>114</sup>, la città di Aversa fu colpita nuovamente dal terremoto che recò pochi danni ma che generò un grosso spavento tra la popolazione. Contemporaneamente la Città e le campagne furono investite da violente perturbazioni. Il 4 novembre si decise di trasportare ad Aversa la sacra effigie, presso cui si era recato la settimana precedente in penitente processione l'arcivescovo «scalzo con fune al collo e croce» per chiedere la cessazione delle terribili piogge:

Horribile fe sentirsi una scossa di terremuoto a 3 di novembre del 1706 d ore vent'una, e spavento maggiore fè concepire a miseri viventi, mentre non potendosi dare allo scampo, ch'è starsene a cielo aperto, per la continua pioggia che cadea, pareva di seppellirsi senza riparo; ad un tale castigo spaventata la Città tutta, benchè senza offesa di edificij si diedero con ogni prestezza il Senato di quella a far trasferire in Città la Sacra Immagine di Casaluce, sicuro antemurale di tutte le nostre sciagure la quale fu trasportata il diu seguente, quantunque fusse una giornata molto disordinata per la continua pioggia ed il sabbato prima che furono 6 del sopradetto mese fu dal zelante Prelato

---

<sup>111</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., pp. 357-358.

<sup>112</sup> M. BARATTA, *Sul terremoto di Benevento del 14 marzo 1702*, Modena, Antica tip. Soliani, 1896.

<sup>113</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., p. 370.

<sup>114</sup> ANONIMO, *Oratione devotissima contro terremoti, tuoni e saette*, Napoli, 1706.

ordinata processione di mortificazioni, e fu il primo esso Vescovo ad andarvi scalzo con fune al collo e croce, seguendolo il di lui capitolo e Seminario mortificati procurandosi di camminare a piedi ignudi per il gran fango che c'era per la città<sup>115</sup>.

Il 29 luglio del 1707<sup>116</sup>, ci fu un'imponente eruzione del Vesuvio i cui effetti colpirono anche la città. Durante l'eruzione prevalsero i fenomeni esplosivi, con ricadute di ceneri, lapilli e scorie. La grande quantità di cenere emessa innescò la formazione di piogge che provocarono disastrose colate di fango. Vi furono quindi notevoli danni in tutta la piana a est ed a sud del Vesuvio. Nuovamente si ricorse all'effigie<sup>117</sup>.

Nel giugno del 1712, si ebbe una fierissima pestilenza tra gli animali che fece molte vittime tra i capi di bestiame. L'icona si trovava già ad Aversa per altre calamità (siccità) e importanti funzioni religiosi si svolsero per chiedere la cessazione del morbo:

Dal Vescovo D. Innico Caracciolo si ordinarono non solo la celletta *pro peste animalium* m'anco processioni de Rogationi da tutte le Parrocchie della Città, ognuna in ciascheduno giorno assegnato, prima a Venerare il Venerabile dove si ritrovava esposto per esposizioni circolari, e di poi alla sacra immagine di nostra Signora di Casaluce<sup>118</sup>.

Alla protezione della Madonna di Casaluce gli aversani vi ricorsero in occasione di altre calamità che colpirono la città:

- L'alluvione del 7 ottobre del 1727<sup>119</sup>;
- Il terremoto del 26 agosto del 1720, quando «l'Arcivescovo con il suo solito zelo fe portarsi alla B.V di Casaluce che in Aversa si ritrovava per atri bisogni, che per gratia di essa gran Signora non si ricevè danno veruno»<sup>120</sup>;
- Il terremoto del 20 marzo del 1731 quando «per gratia particolare del Signore e della B.V. non cagionò nessun danno; subito si diederono ordini a far venire in città quella gran Signora del Paradiso Maria di Casaluce con tutta pomposità»<sup>121</sup>;

<sup>115</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., p. 374.

<sup>116</sup> ANONIMO, *Relazione de' maravigliosi effetti cagionati dalla portentosa eruzione del monte Vesuvio detto di Somme, di pietre infuocate ... seguita dal di 26 del caduto luglio, per tutto li due del corrente agosto 1707*, Napoli, 1707

<sup>117</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., pp. 378-380.

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 389.

<sup>119</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., pp. 403-404.

<sup>120</sup> *Ivi*, p. 405.

<sup>121</sup> *Ivi*, p. 406; E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *CFTI5MED Catalogo dei Forti Terremoti in Italia*, cit., <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01667IT>



- Il terremoto del 29 Novembre del 1732<sup>122</sup>.

Tra le varie calamità narrate dall'anonimo cronista desta particolare interesse il racconto dello «spaventoso fenomeno veduto nel aria e di molto terrore», un'eccezionale aurora boreale, accaduto il 16 dicembre del 1737<sup>123</sup>:

la notte incominciando circa l'ore due a vedersi nubi di fuoco, che atterrirono in tal maniera il genere umano, ch'usciti dalle case incominciarono con pubbliche preghiere come litane ed altre preci con Padri spirituali, che per la città andarono suggerendo sentimenti di viva contrizione con discipline di ferro, piangendo il popolo a calde lagrime i loro peccati, e fra questi mentre che durò data apparitione insino alle otto della notte, dove sonarono tutte le campane della città, anco quella grande del vescovado, che pareo volere finire il mondo in un incendio universale più di quelli di Pentapoli, e subito si fe giorno si procurò di far venire la B. Vergine di Casalupe che vi s'incontrò qualche difficoltà, non volendo quell'abbate consignarla e doppo superati intoppi si hebbe la fortuna di riceverla<sup>124</sup>.

### Conclusioni

I disastri naturali e le calamità, insieme agli stravolgimenti politici, hanno rappresentato uno degli elementi più frequenti lungo tutto il corso della storia del Mezzogiorno. La «disaster narrative» ha visto, negli ultimi anni, un incremento degli studi, caratterizzato da un'attenta analisi della massiccia letteratura legata alle calamità e prodotta dalle singole comunità. La produzione è stata realizzata non solo col fine di raccontare ed enfatizzare gli episodi calamitosi e gli interventi umani e celesti occorsi ma anche come vettore di precisi programmi comunicativi<sup>125</sup>.

Particolare rilievo è stato dedicato alle strategie adottate dalle classi dirigenti per affrontare i periodi di crisi che hanno visto un costante e parallelo uso di «rimedi umani» affiancati dalla ricerca di un «aiuto celeste». Celebre è il caso

---

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 407; E. GUIDOBONI – G. FERRARI – D. MARIOTTI (a cura di), *CFTI5MED Catalogo dei Forti Terremoti in Italia*, cit., <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/quake.php?01726IT>

<sup>123</sup> E. SGUARIO, *Dissertazione sopra le Aurore Boreali*, Venezia, Appresso Pietro Bassaglia, 1737;

G.M. SERANTONI, *Dialogo intorno alla cagione della celebre aurora boreale vedutasi in cielo nella notte susseguente alli 16 dicembre dell'anno 1737*, Lucca, per Giuseppe Salani e Vincenzo Giuntini, 1740.

<sup>124</sup> ANONIMO, *Cronica dell'Anonimo Aversano*, cit., pp. 414-415.

<sup>125</sup> Domenico CECERE, *Moralising Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in *Disaster Narratives in early Modern Naples*, cit., pp. 129-146; Domenico CECERE, *Informare e stupire. Racconti di calamità nella Napoli del XVII secolo*, in A. TORTORA, D. CASSANO, S. COCCO (a cura di), *L'Europa moderna e l'antico Vesuvio*, Battipaglia (Salerno), Laveglia & Carlone, 2017.

dell'epidemia di peste del 1656, che sconvolse il Regno<sup>126</sup> e che causò una devastazione immane nella capitale (furono risparmiate solo le province più lontane, Calabria Ultra e Terra d'Otranto). Nel corso di tutta la pestilenza si videro, infatti, le autorità intente alla ricerca del colpevole e alla risoluzione attraverso l'emanazione di provvedimenti e «banni»<sup>127</sup> e, successivamente, per placare la collera divina, che aveva scagliato sugli uomini il flagello e per invocare un intervento riparatore celeste, ricorsero all'intercessione dei santi o della Vergine in una delle sue numerose intitolazioni.

Il processo che vede l'elezione di nuovi santi patroni in occasione delle calamità è una questione che investe esclusivamente i ceti dirigenti: membri delle magistrature cittadine, notabili dei piccoli centri e membri delle famiglie aristocratiche più importanti<sup>128</sup>. Il ritorno di interesse verso i santi protettori, che si manifesta con la crescita delle nuove elezioni tra XVII e XVIII secolo, avviene perlopiù nelle aree più sensibili alle innovazioni culturali. L'aumento del numero dei santi patroni è indice di una trasformazione della concezione giuridica del *patrocinium* romano, elemento cardine del culto verso i protettori celesti. Attraverso il *patrocinium* i clienti ricorrevano all'aiuto dei protettori che ne divenivano, di fatto, difensori. La Riforma della Chiesa, i cui effetti cominciarono a manifestarsi a partire dal XVII secolo, portò ad una lenta trasformazione del concetto di patrocinio. Il santo non era più un «semidio» tutelare ma diveniva un intercessore, un tramite attraverso cui far giungere le invocazioni e le preghiere a Dio. Maggiore il numero dei patroni, maggiori erano le possibilità di essere ascoltati e di far terminare la calamità<sup>129</sup>.

L'elezione dei nuovi patroni di Capua tra XVI e XVIII secolo ha visto protagonisti perlopiù i membri del governo della città, talvolta affiancati da importanti personalità religiose locali (il Priore Stroffolino del Convento Carmelitano di S. Maria) o da esponenti del «governo centrale» (il Marchese di Belmonte Carlo Tapia). I capuani che rivestivano un ruolo nelle magistrature cittadine (i sei Eletti, i membri del Consiglio dei Quaranta ed il Sindaco) appartenevano alle famiglie più in vista del patriziato cittadino (Lanza, Marotta, Rinaldi, Giugnano, Del Balzo, Sansò)<sup>130</sup> che, di frequente, avviavano alla vita religiosa i cadetti nei più importanti conventi e monasteri della città.

L'elezione di un nuovo santo, però, vedeva partecipi anche gli ordini religiosi cittadini che sovente rivaleggiavano nella difesa dei propri «campioni». La

---

<sup>126</sup> Vedi I. FUSCO, *Peste demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Milano, Francoangeli, 2007.

<sup>127</sup> Silvana D'ALESSIO, *On the Neapolitan Plague of 1656*, in *Disaster Narratives in early Modern Naples*, cit., pp. 187-204; I. FUSCO, *Peste demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, cit., pp. 89-92.

<sup>128</sup> J.M. SALLMAN, *Il Santo patrono cittadino*, cit., p. 205.

<sup>129</sup> J.M. SALLMANN, *Santi Barocchi: modelli di santità*, cit., pp. 113-114.

<sup>130</sup> Un elenco delle famiglie nobili più importanti della città appare in: F. GRANATA, *Storia Civile della Fedelissima Città di Capua*, cit., pp. 336-342.

presenza di S. Andrea Avellino, di S. Gaetano da Thiene entrambi Teatini, di S. Tommaso d'Aquino e di S. Domenico tra i protettori<sup>131</sup> potrebbero indicare i «rapporti di forza» insistenti in città tra i numerosi ordini religiosi presenti. Altrettanto significativa potrebbe essere la presenza di un solo santo gesuita, S. Francesco Saverio, indice di una possibile «subaltermità cittadina» dell'ordine rispetto ai Teatini e a Domenicani e, contemporaneamente, di una supremazia sugli altri, incapaci di promuovere l'elezione di un «santo proprio». A tal proposito potrebbero risultare interessanti i casi di S. Elia (Carmelitani) e di S. Filippo Neri (Oratoriani). I due santi potrebbero non essere stati eletti anche a causa dello scarso «supporto» offerto dagli ordini religiosi di riferimento, rivelatisi poco «incisivi» nel contesto cittadino. Ulteriormente indicativa, in tal senso, è l'assenza degli Oratoriani nella città, fattore che potrebbe aver influito sulla mancata elezione del fondatore dell'ordine. Ulteriori ricerche appaiono quantomai necessarie.

La richiesta di protezione ai santi è spesso legata a particolari e specifici eventi o epidemie: S. Andrea Avellino è invocato a Capua contro il terremoto; S. Sebastiano e S. Rocco sono universalmente riconosciuti come i taumaturghi della peste; S. Francesco Saverio è invocato a Napoli durante le epidemie a seguito dei suoi prodigi operati nel 1656; Sant'Irene protegge le città dai fulmini. Non può dirsi lo stesso della devozione mariana, dove l'invocazione avviene in modalità «trasversale»<sup>132</sup>. Maria opera prodigi e miracoli indipendentemente dal flagello a cui è sottoposta la comunità, senza una particolare «specializzazione».

La crescente adorazione per le immagini mariane ritenute prodigiose, il cui numero si incrementò particolarmente tra XIV e XV secolo, spinse la chiesa, nel corso della seconda metà del XVI secolo, a intervenire per meglio rallentare alcuni fenomeni di eccessiva devozione. L'intervento della chiesa, mirava inoltre ad una più forte azione di controllo dell'eresia che vedeva un crescente numero di gruppi che evitavano la devozione e il rispetto dovuto alle immagini sacre, considerandole dei lasciti paganeggiati<sup>133</sup>. Le autorità religiose, infine avviarono un processo di maggiore controllo dei miracoli mariani operati dal crescente numero di effigi, talvolta lontane dai poli devozionali istituzionalizzati che rischiavano così di «polverizzare» il culto<sup>134</sup>. Il mondo dei devoti non era, infatti, per nulla passivo e partecipava intensamente all'aspettativa del soccorso celeste, soprattutto della Vergine, moltiplicando, spesso in accordo con gli Ordini religiosi, i luoghi di culto che diventarono possibili fonti di copiose elemosine. Le «miracolose invenzioni»

---

<sup>131</sup> Vedi nota <sup>10</sup>.

<sup>132</sup> Su alcune preghiere mariane *Ad repellendam pestem* vedi: C. CYRUS, *Five strategies in sixteenth-century tertiaries' prayers against pestilence*. Academia Letters, 2021, Article 479.

<sup>133</sup> P. SCARAMELLA, *Le Madonne del Purgatorio*, cit., pp. 165-170.

<sup>134</sup> *Ivi*, pp. 163-165.

che segnavano l'origine di una devozione per una data effige sempre più frequentemente innescarono procedure di controllo volte a colpire quel protagonismo<sup>135</sup>.

---

<sup>135</sup> G. SODANO, *Il miracolo nel Mezzogiorno d'Italia dell'età moderna*, cit., pp. 147-215.